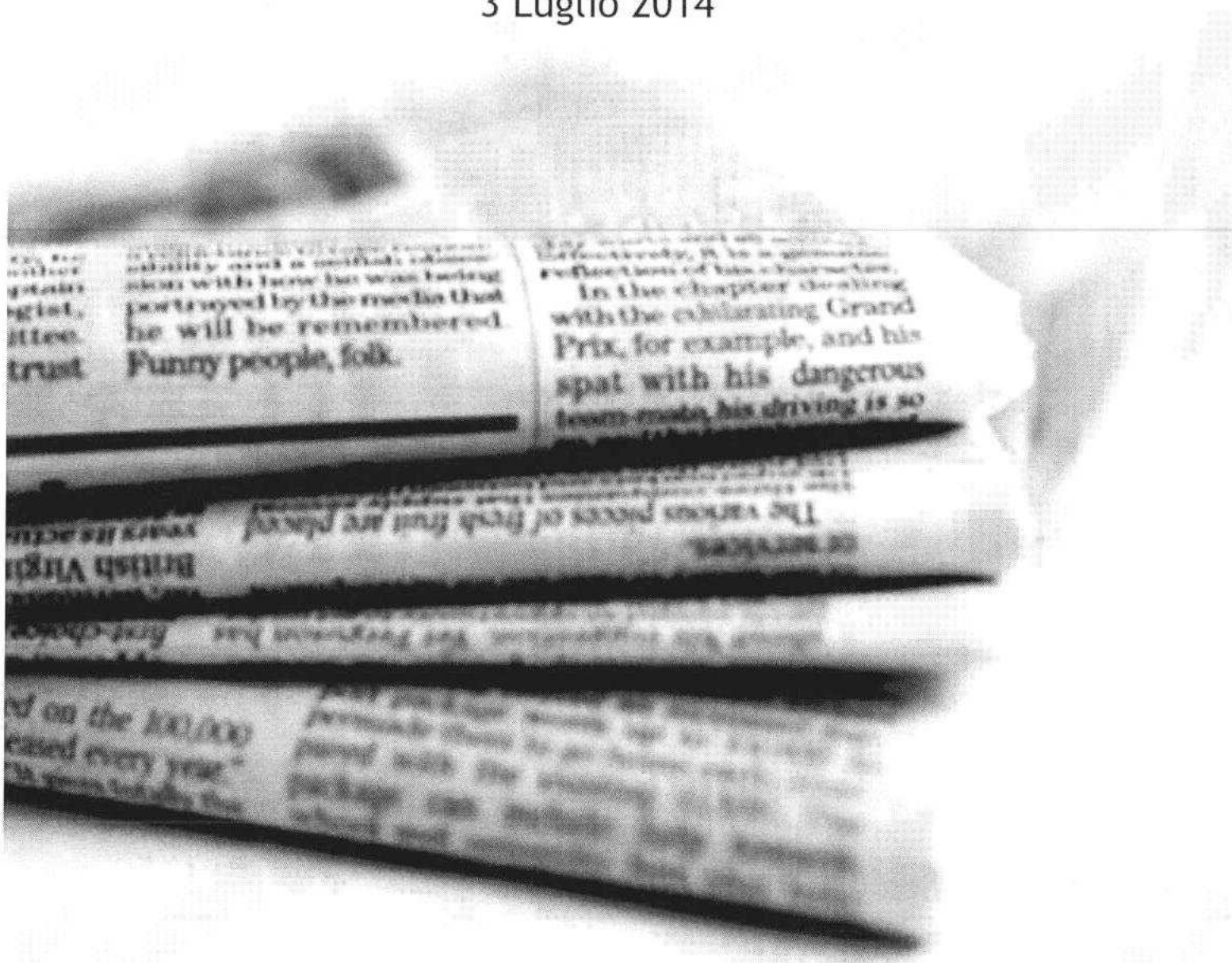


Rassegna stampa del

3 Luglio 2014



Fonti rinnovabili. Il nuovo decreto del Mise

Energie alternative, la riduzione allunga l'incentivo

Giampaolo Pasotto
Gian Paolo Tosoni

I produttori di energia da fonti rinnovabili sono di fronte alla scelta se mantenere l'attuale regime delle incentivazioni oppure se optare per un allungamento della vita dell'impianto ma con rimodulazione della tariffa. Lo prevede la bozza di decreto in corso di emanazione a cura del ministro dello Sviluppo economico, in attuazione all'articolo 1 del Dl 145/2013 (convertito nella legge 9/2014).

La fattispecie riguarda i produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili titolari di impianti che beneficiano di incentivi sotto forma di certificati verdi, tariffe onnicomprensive ovvero tariffe premio; sono esclusi gli impianti fotovoltaici.

Questi soggetti possono continuare a godere del regime incentivante spettante per il periodo residuo in base all'originario contratto con il Gse (Gestore servizi energetici). In questi casi, al termine del periodo incentivato, l'impianto e il sito in cui esso è situato, per un periodo di dieci anni, non potranno usufruire di alcuna sovvenzione o incentivo.

Invece, se il produttore opta per la rimodulazione dell'incentivo, scatta una riduzione percentualmente definita per ogni tipologia di impianto. Si tratta di una integrazione volta a tutelare gli impianti che sono prossimi alla fine del periodo di incentivazione e che stanno già programmando nuovi investimenti. Il periodo di incentivazione ulteriore è fissato in 7 anni.

Il decreto fissa le regole della riduzione con una formula matematica. Gli incentivi risultano ridotti in funzione del periodo residuo dell'incentivo espresso in anni ed in centesimi di anno, considerato un parametro (p) che tiene conto dei costi indotti dalle operazioni di rimodulazione e che varia in relazione al periodo di cessazione del diritto all'incentivazione, entro il 31 dicembre 2020 ($p = 1,02$) o entro il 31 dicembre 2028 ($p = 1,03$).

Il parametro assume valore diverso nella terza cifra decimale per impianti alimentati da fonti rinnovabili diverse dall'eolico, dal geotermico e dall'idroelettrico, il parametro p è pari rispettivamente a 1,022 o a 1,032, per gli impianti il cui periodo di diritto all'incentivazione cessa entro il 31 dicembre 2020 e cessa dopo il 31 dicembre 2020 ed entro il 31 dicembre 2028. Il parametro p viene rielaborato originando il parametro K.

Il decreto si applica a tutti gli impianti che beneficiano di incentivi sotto forma di certificati verdi o tariffe onnicomprensive, sono esclusi solo gli impianti per i quali il periodo di diritto agli incentivi termina entro il 31 dicembre

2014 e quelli rientranti nell'ambito dell'articolo 1, comma 6, del Dl n. 145 del 2013 (con incentivi particolari).

L'articolo 3 del provvedimento indica la modalità di presentazione della richiesta dell'estensione del periodo di incentivazione da parte degli interessati, con inoltro al Gse entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto in esame, secondo modalità che saranno definite dal Gse stesso e pubblicate sul sito internet entro 30 giorni dalla medesima data.

Il Gse, per i produttori che aderiranno alla rimodulazione degli incentivi, comunicherà,

I DESTINATARI

Sono coloro che beneficiano di certificati verdi, tariffe onnicomprensive o premio. Esclusi gli impianti fotovoltaici

entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, agli enti interessati che hanno rilasciato i titoli autorizzativi, l'elenco dei soggetti che hanno esercitato l'opzione di rimodulazione e gli estremi dei relativi titoli abilitativi.

La tariffa onnicomprensiva sarà rimodulata considerando: il parametro K già sopra citato, il valore della tariffa onnicomprensiva prima dell'operazione di rimodulazione ed il valore del prezzo di cessione dell'energia elettrica definito dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, registrato nell'anno precedente a quello in cui ha inizio la rimodulazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonti rinnovabili

● Si intendono quelle forme di energia generate da fonti di energia che per loro caratteristica intrinseca si rigenerano o non sono "esauribili" nella scala dei tempi umani e, per estensione, il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future. Si tratta di energia ricavata dunque dal sole, dal vento e dall'acqua. Sono forme di energia alternative alle tradizionali fonti fossili e molte di esse hanno la peculiarità di essere anche energie pulite ovvero di non immettere in atmosfera sostanze nocive e che alterano il clima, come, ad esempio, la CO2

Contratti. Raggiunta l'intesa dopo un anno e mezzo di trattative: l'erogazione avverrà in due tranche

Aumento di 48 euro per gli edili

Buzzetti (Ance): «Regole per un futuro migliore del comparto»

Cristina Casadel

La firma del rinnovo del contratto dell'edilizia è arrivata ieri dopo oltre un anno e mezzo di trattative. Forse è stato il negoziato più complesso e conflittuale tra quelli siglati negli ultimi due anni. Certamente la carenza di lavoro e di risorse del settore non hanno aiutato la trattativa in cui Ance e Associazioni cooperative e Fillea, Filca e Feneal si sono confrontate e scontrate fino a raggiungere, ieri, una sintesi che ha consentito la firma unitaria dell'intesa che riguarda 800mila lavoratori.

Dopo l'equilibrio raggiunto due settimane fa con un aumento di 70 euro oltre agli 8 euro per l'iscrizione al Prevedi (il fondo di previdenza complementare del settore) e dopo la richiesta della Fillea di depennare la riforma della responsabilità solidale, ieri si è raggiunto un nuovo equilibrio ri-

toccando il salario e i tempi del contratto, ma conservando le intese raggiunte sugli altri punti. E soprattutto la responsabilità solidale. Per gli operai con qualifica del primo livello è stato stabilito un aumento di 40 euro, di cui 15 a decorrere dal primo luglio e 25 dal primo luglio 2015. Inoltre per la previdenza complementare è stata concordata l'istituzione a decorrere dal primo gennaio 2015 di un contributo mensile di 8 euro da versare al Fondo Prevedi e Cooperlavoro, a carico del datore di lavoro. Per la decorrenza e durata si è deciso che il contratto si applica dal primo luglio 2014 al 30 giugno 2016. Per i sindacati aver anticipato la scadenza del contratto a giugno del 2016, e non a dicembre come stabilito inizialmente, darà la possibilità di esercitare in pieno la contrattazione di secondo livello.

«Dopo una lunghissima e diffi-

cile trattativa che ci ha impegnato per molti mesi abbiamo raggiunto un importante accordo che è frutto dello sforzo comune di garantire un futuro migliore al settore dell'edilizia», commentano il Presidente Ance, Paolo Buzzetti e dell'Acì Produzione e Lavoro, Carlo Zini. «In un momento di grave e perdurante crisi per il settore l'intesa è certamente la prova del grande senso di responsabilità delle imprese e della volontà di tutto il sistema di puntare alla crescita. Principi importanti che da tempo condividiamo con tutte le sigle datoriali e sindacali aderenti agli Stati Generali delle costruzioni». Per il vicepresidente Ance, Gabriele Buia, e il delegato alle relazioni industriali cooperative, Renato Verri, anche in considerazione degli importanti passi in avanti fatti in tema di trasferta, prepensionamenti, contrattazione di secondo li-

INUMERI

800mila

La platea

Sono circa 800mila i lavoratori del settore edile che beneficiano del rinnovo del contratto di settore. Sindacati e contropartidatoriali hanno concordato una decorrenza dal primo luglio 2014 al 30 giugno 2016

8 euro

Previdenza

Concordata l'istituzione di un contributo mensile di 8 euro da versare al Fondo Prevedi e Cooperlavoro, a carico del datore di lavoro, a sostegno della previdenza complementare

vello e codice etico per gli organismi paritetici «si tratta di temi che caratterizzano un contratto di responsabilità che mette al centro del mercato del lavoro la qualità e la trasparenza».

Nell'accordo assume un rilievo particolare la conferma dell'anzianità professionale che è stata riformata e assumerà carattere nazionale. Così come l'obbligo di utilizzare il portale Blen (la Borsa lavoro nazionale dell'edilizia) per le assunzioni a tempo determinato oltre la soglia del 25%. È stato deciso un incremento della flessibilità dell'utilizzo dei rapporti di lavoro, portando al 40% i contratti a tempo determinato. Un protocollo sugli organismi bilaterali sancisce una razionalizzazione e quindi una maggiore efficienza del vasto sistema degli enti bilaterali, puntando su una decisa riduzione dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento. I sindacati sottolineano l'importanza dell'unitarietà: «Atto di responsabilità delle parti in un momento difficile per il settore»

«Evitata una firma separata»

■ L'unitarietà del tavolo è stata difficile, ma lo sforzo delle parti ha consentito di evitare una firma separata. Due settimane fa quando Ance, Coop e i sindacati erano vicini alla sigla, si decise di rimandarla perché il punto di equilibrio raggiunto non soddisfaceva soprattutto la Fillea Cgil che ha chiesto con forza di mantenere la responsabilità solidale. Le imprese avrebbero voluto cambiarla radicalmente e in cambio avevano portato al tavolo un aumento più alto di quello concordato con il rinnovo del contratto. Si era arrivati a una cifra di 70 euro per il parametro

100 (il livello più basso) oltre agli 8 euro di iscrizione al fondo di previdenza integrativa Prevedi: in totale 78 euro. Il contratto si è chiuso con un aumento di 40 euro per il parametro 100 oltre agli 8 euro per il Prevedi: quindi 48 euro. Il segretario generale della Fillea Cgil Walter Schiavel-

NUOVI EQUILIBRI

Mantenuta la responsabilità solidale, riformata l'anzianità professionale edile e prevista la razionalizzazione degli enti bilaterali

la spiega che «il valore di questo contratto sta nell'aver difeso un quadro di diritti nel momento in cui ce n'è più bisogno come dimostra il terremoto che ha attraversato il settore. Alcune regole vanno presidiate, avere respinto il tentativo dell'Ance di introdurre una modifica della responsabilità solidale è il vero valore aggiunto del contratto da cui dobbiamo ripartire oggi».

L'aumento è esiguo ma è figlio del compromesso raggiunto come sottolinea Domenico Pesenti, segretario generale della Filca Cisl: «In una situazione di crisi così pesante per il settore serviva un

atto di responsabilità delle parti. Il senso del contratto sta proprio in questo. Il contratto prevede la riorganizzazione di tutta la bilateralità per renderla sempre più un servizio al settore ma anche per fare sì che costi sempre meno e sia più efficiente. Proprio per questo era importante che tutte le parti storiche del settore fossero coinvolte in questa riorganizzazione». Senza la sigla della Fillea Cgil «tutta la riforma sarebbe rimasta sulla carta», spiega Vito Panzarella segretario generale della Feneal Uil. Questo ha però comportato «un compromesso diverso da quello raggiunto due settimane fa sul salario e sui tempi. Il contratto che doveva scadere a dicembre 2016 scadrà a giugno del 2016, però l'ultima tranche di 30 euro che doveva essere corrisposta nel luglio del 2016 dovrà essere conquistata con il prossimo contratto. L'aumento a regime a giugno del 2016 quando scadrà il contratto sarà infatti di 48 euro contro i 78 inizialmente accordati. Nel complesso è un contratto positivo perché salva l'Ape, l'anzianità professionale edile e riforma gli enti bilaterali andando verso una loro semplificazione e unificazione. Oggi esistono 120 casse edili, il loro numero va ridotto attraverso la loro unificazione. Negli ultimi 3 anni c'è stata una riduzione della massa salari e degli addetti del 40%, i costi delle casse edili sono rimasti invariati. Una loro riforma serviva».

C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

**FONDI RECUPERATI****Dal Cipe alle scuole
510 milioni di euro**

Il Cipe, nella seduta del 30 giugno, ha revocato risorse per 1,34 miliardi di euro a programmi con fondi Fsc (l'ex Fas) in ritardo di attuazione, riassegnandoli in gran parte all'edilizia scolastica (510 milioni, opere immediatamente cantierabili) e al rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi (600 milioni, in grado di assicurare prestiti bancari per 10 miliardi di euro).

APPALTI PUBBLICI**Fassino (Anci):
Comuni paralizzati**

L'Associazione dei Comuni chiede una proroga alle nuove norme sugli appalti in vigore dal primo luglio, in particolare sull'obbligo, per tutti i comuni non capoluogo, di acquisizione tramite centrale unica di committenza. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha chiesto la proroga al governo «per risolvere la grave situazione di paralisi sulle attività appaltatrici dei Comuni». L'Anci ha chiesto inoltre «una clausola di salvaguardia per gli interventi di minore entità».

Opere. La proposta: risorse per la Pontina

Costruttori contro il project financing

Roma-Latina

ROMA

Le associazioni dei costruttori del Lazio (Ance Lazio) e delle provincia di Roma (Acer) e Latina lanciano oggi a sorpresa un'offensiva contro il progetto dell'autostrada Roma-Latina in project financing, opera da due miliardi di euro (la tratta finanziata) rimasta bloccato per anni e ripartita il 10 aprile scorso con l'invio delle lettere-invito alle imprese partecipanti alla gara di concessione (tra queste Salini Impregilo, Astaldi, Pizzarotti, Strabag).

«Roma-Latina: l'ennesima grande opera infinita»: questo il titolo dell'iniziativa di questa mattina, alle 11,30 presso il Residence Ripetta a Roma: una serie di studi e analisi serviranno a far ragionare se sia opportuno investire in questa grande opera o piuttosto «mettere in sicurezza l'attuale superstrada».

Il dibattito è frequente in caso di interventi di ammodernamento di superstrade esistenti per trasformarle in autostrade: meglio lanciare maxi gare in project financing, trasformando l'arteria in autostrada a pedaggio? O meglio realizzare interventi più contenuti di ammodernamento e messa in sicurezza, mantenendo la superstrada gratuita?

Il problema si pone, oltre che per la Roma-Latina, per l'Aurelia tra Rosignano e Civitavecchia, per la E45/Romea tra Orte e Mestre, per la Ferrara-mare.

A spingere per la soluzione più soft sono da sempre gli ambientalisti. Che siano ora anche i costruttori dell'Ance deve stupire solo in apparenza. Con i grandi project financing a concorrere sono solo le grandi imprese, che possono poi

realizzare tutti i lavori in proprio. In caso invece di ammodernamenti per piccoli lotti le favorite sarebbero le medie e piccole imprese del territorio.

C'è poi un altro elemento. L'inasprimento delle condizioni bancarie e la crisi economica hanno fatto saltare tutti i piani economico-finanziari dei Pfi in corso: dopo la Tem Milano e la Pedemontana Veneta, "salvate" dal Dl 69/2013 con nuovi contributi pubblici, hanno chiesto finanziamenti o sconti fiscali la Rosignano-Civitavecchia, la Pedemontana Lombarda, la Asti-Cuneo, Brebemi, la Cispadana, Autovie Venete.

LO SCENARIO

L'Ance del Lazio chiede che le risorse vengano utilizzate per le arterie esistenti invece di realizzare nuove grandi opere

Perché - rileva l'Ance - non utilizzare tutte queste risorse pubbliche, vecchie e nuove, per opere di adeguamento delle superstrade esistenti?

Nel caso della Roma-Latina lo Stato ha stanziato 468 milioni nel 2004, risorse rimaste congelate a causa delle complesse vicende e ricorsi che hanno impedito al project financing di decollare. Tuttavia la gara è ora ripartita, e le offerte delle imprese sono attese per il 16 settembre. Solo una decisione congiunta Anas-Regione Lazio, che controllano al 50% la Spa mista appaltante Autostrade del Lazio, potrebbe fermare la gara, con rischio però di un'altra catena di ricorsi delle imprese già in gara.

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECISIONE DELLA SAC. L'apporto di capitali freschi consentirà di rafforzare l'aeroporto catanese

Fontanarossa sarà quotata in Borsa

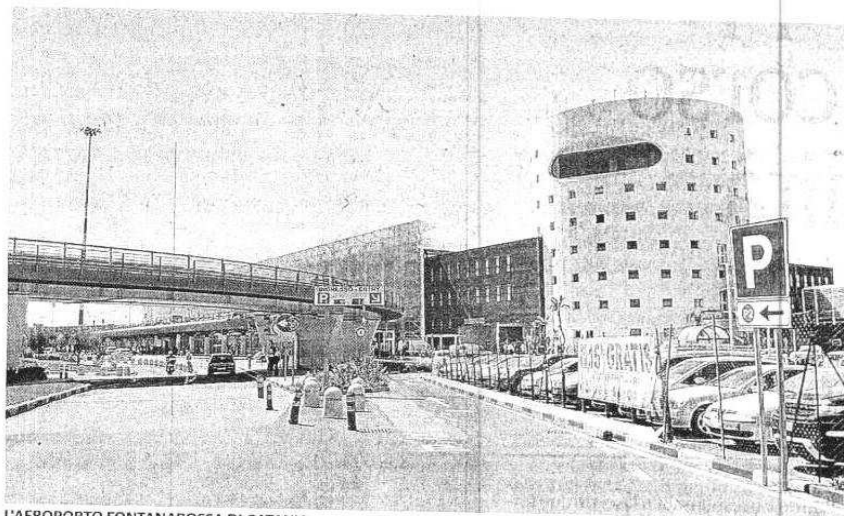
Sarà scelto l'advisor che guiderà la società nell'iter lungo un anno

TONY ZERMO

CATANIA. La Sac va alla Borsa di Milano. Lo ha deciso ieri all'unanimità l'assemblea generale della società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa. L'esito della votazione è stato annunciato ufficialmente dal presidente Salvatore Bonura e dall'amministratore delegato Gaetano Mancini. Una decisione storica, un passo importante verso la privatizzazione, anche se i tempi tecnici saranno lunghi, circa un anno. Da tempo una soluzione del genere era auspicata dal presidente dell'Enac, Vito Riggio, e i dirigenti della Sac hanno scelto privatizzare in Borsa (l'altra soluzione era la vendita diretta a un acquirente). L'entrata in Borsa della Sac - con tutto il sistema delle sue società partecipate come ad esempio la Soaco che gestisce l'aeroporto di Comiso - significa che il valore dell'aeroporto lo dirà il mercato con la vendita delle azioni sotto il controllo della Consob. Insomma la Sac ha deciso di navigare in mare aperto portandosi dietro tanti interrogativi: ad esempio gli enti pubblici soci della Sac come si divideranno le somme derivanti dalla cessione delle azioni? Si procederà ad un aumento di capitale? Le quote saranno acquistate tutte o solo in parte, ad esempio solo il 49% ceduto per cui l'attuale management potrà continuare il suo lavoro? Molto dipende da chi acquisirà la maggioranza.

Spiega l'ing. Mancini: «Il percorso è che si nomina l'advisor, poi intervengono le altre figure del mercato borsistico che sono lo sponsor, il subcontractor e altre ancora. Poi si arriva a depositare i prospetti informativi dell'azienda da dare agli investitori in modo che si rendano conto dello stato dell'impresa e delle sue prospettive di crescita».

Chi compra azioni Sac ha poi diritto a partecipare all'assemblea dei soci per cui si arriverebbe a compartecipanti tra vecchi e nuovi soci. Di sicuro c'è solo una cosa al momento, e cioè l'ingresso di capitali freschi che serviranno per il potenziamento di uno scalo che per almeno 20 anni vedrà gli aerei partire sempre pieni verso il Nord, non avendo né treni veloci, né Ponte sullo Stretto e al momento nemmeno può utilizzare la Salerno-Reggio Calabria perché ancora incompleta. Chi compra azioni Sac farà un buon affare, ma nello stesso tempo incassano anche gli enti loca-



L'AEROPORTO FONTANAROSSA DI CATANIA

li, cioè gli attuali soci Sac come Camere di commercio e Province che hanno le casse vuote.

La Sac ha chiuso il bilancio al 31 dicembre 2013 con un utile di esercizio, prima delle imposte, pari a 6,1 milioni di euro e un utile netto di 1,514 mi-

Il bilancio al 31 dicembre è positivo, ma quei numeri non consentono gli investimenti

VITO RIGGIO: «DECISIONE POSITIVA»

«Le Camere di commercio non ce la potevano fare»



VITO RIGGIO
presidente
dell'Enac

CATANIA. «Certamente è una decisione positiva, è una delle vie della privatizzazione», commenta il presidente dell'Enac, Vito Riggio. «E' una scelta fatta insieme con l'aeroporto di Bologna, quindi le ultime due roccaforti sono cadute. Le due vie che noi indichiamo sono o la Borsa o la vendita diretta. Bisognerà poi vedere se si arriverà a un azionariato diffuso, oppure può succedere come per gli aeroporti di Firenze e Pisa che hanno trovato un unico compratore (Corporation America, società argentina di Eurnekian, ndr). E' comunque un passo avanti rispetto alla conservazione di questi anni. L'unica cosa che mi preoccupa sono i tempi, perché ci sono procedure lunghe e costose, bisogna preparare un sacco di prospetti. Questa decisione della Sac conferma quello che ripeto da anni, e cioè che le Camere di commercio da sole non ce la possono fare, con buona pace di chi la pensava diversamente. L'onda delle privatizzazioni partita anche dal governo non poteva non passare. Ora occorre accelerare l'iter, così sapremo anche quanto quota l'aeroporto di Fontanarossa. Basterà moltiplicare il valore di un'azione in Borsa per il numero delle azioni. Un calcolo semplice».

T. Z.

lioni di euro. Il fatturato rispetto all'anno precedente ha avuto un incremento del 16%, pari a 57,591 milioni. Il margine operativo lordo (Mol) e il risultato operativo, rispetto all'anno precedente, sono cresciuti rispettivamente del 43%, attestandosi a 19,704 milioni di euro, e del 163%, pari a 11,571 milioni. Numeri molto positivi, ma ben lontani da poter permettere grandi investimenti per i nuovi lavori.

«Proprio a partire dai positivi risultati di bilancio, dalle consistenti prospettive di crescita e dalla opportunità di aprire al capitale privato - dice il comunicato della Sac - l'assemblea ha deliberato l'avvio del percorso di quotazione alla Borsa di Milano. Il percorso di quotazione potrà rappresentare la risposta adeguata alla necessaria capitalizzazione in vista degli investimenti futuri e fare compiere alla società quel salto di qualità utile a definitivamente conferire il ruolo di autorevole soggetto economico sul territorio e di player principale nel panorama italiano del mercato dell'aviazione civile. Il prossimo step riguarderà la scelta dell'advisor che avrà il compito di accompagnare la società nei successivi passi verso il mercato borsistico».

«I vantaggi di quotarsi in Borsa - aggiunge il presidente Bonura - consistono nel dare più solidità alla struttura finanziaria, reperire nuovi capitali per finanziare i progetti di crescita, garantire una migliore immagine aziendale, avere manager più qualificati e infine trasformare la proprietà dell'impresa e godere dei possibili benefici fiscali derivanti dalla nuova condizione. E tutto questo con il massimo di trasparenza e di legalità».

E l'ad Gaetano Mancini: «E' bene sottolineare come le politiche commerciali adottate hanno permesso di aumentare di quasi il 20% il traffico internazionale offrendo opportunità di sviluppo e di relazioni a tutto il territorio. La scelta di quotarsi in Borsa dimostra poi come la governance della Sac non sia certo chiusa al capitale privato, anzi sia lungimirante e aperta al confronto e alla competizione di mercato».

Con questa decisione si chiude la «querelle» sulla privatizzazione dell'aeroporto e si aprono nuovi scenari che dovrebbero includere anche l'aeroporto di Comiso facente parte integrante dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale.

In Sicilia mancati investimenti per 1 mld

«Decreto del Fare». Ristrutturazioni edilizie bloccate per omissioni burocratiche, basterebbe poco...

DARIO SICILIANO*

E' entrato in vigore dal 24 giugno 2013, il Decreto del Fare, in tutta Italia tranne che in Sicilia. Sono norme fondamentali per la ripartenza dell'economia anche nel settore dell'edilizia (art. 30 D. L. 69/2013). In Sicilia lo Statuto Speciale non consente l'applicazione diretta delle norme urbanistiche ed edilizie nazionali sul territorio regionale. Ma la norma che rende "speciale" la Sicilia rispetto alle regioni a statuto "ordinario" non dovrebbe occuparsi di orientare e promuovere, in anticipo e meglio, lo sviluppo economico dell'Isola rispetto al resto del territorio nazionale?

Il governo nazionale ha emanato tali norme con carattere d'urgenza e per incentivare la microeconomia legata all'edilizia; ma ancora oggi, a distanza di un anno, gli uffici tecnici dei comuni siciliani non hanno traccia delle valenze positive del Decreto del Fare. Basterebbe una circolare dell'assessorato regionale Territorio Ambiente che disponesse l'applicazione dell'articolo 30 del D. L. 69/2013 senza ulteriori passaggi per sbloccare cantieri rimasti invischiati nel reticolo di sovrapposizione di leggi e sentenze, regionali e nazionali, come ad esempio nel caso della ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione. Ma incentiverebbe soprattutto l'avvio di tutte quelle ristrutturazioni anche a livello familiare, che non sono neanche

state "messe in cantiere" perché scoraggiate da onerosi ricorsi amministrativi e tempi troppo lunghi. E' vero che l'assessorato regionale Infrastrutture e Mobilità ha emanato una circolare, pur se in ritardo di sei mesi, ma essa consente l'applicazione del Decreto anche in Sicilia soltanto per gli appalti. La Consulta Regionale degli Ingegneri e l'Ordine degli Ingegneri di Messina hanno rivolto un quesito ufficiale all'Assessorato circa l'urgenza di provvedimenti tesi ad agevolare la ripresa dell'economia siciliana. Il problema purtroppo si verifica ogni volta che la normativa nazionale viene aggiornata in quegli ambiti in cui la Regione Sicilia ha potestà legislativa come, appunto, quello Urbanistico. È avvenuto già nel 2003 col Testo Unico per l'Edilizia, norma nazionale che si sovrappose alle tante norme regionali in materia, col risultato di rendere più complesso, anziché semplificare, il quadro normativo. E si ripete ancora oggi col Decreto del Fare.

Prendiamo ad esempio la ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione, trattata all'articolo 30 del D. L. 69/2013. Tale norma semplifica la ristrutturazione eliminando il concetto di sagoma e lasciando solo la volumetria tra i parametri da rispettare nella demolizione e ricostruzione degli edifici, fuori dai centri storici e in assenza di vincoli. La normativa precedente parte dal concetto di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione identificata nel rispetto

di più parametri (volume, sagoma, area di sedime, materiali); progressivamente la norma è stata semplificata con l'eliminazione dei materiali, poi dell'area di sedime e ora anche della sagoma. Ciò con l'effetto di incentivare la sostituzione del patrimonio edilizio esistente anziché favorire il consumo di nuovo suolo. In più la tendenza dell'evoluzione normativa ha puntato sull'accrescimento della dotazione di standards pubblici, come verde e parcheggi, in quanto le ristrutturazioni possono anche prevedere modifiche di destinazione d'uso con conseguente modifiche di superficie, previa realizzazione e cessione e/o monetizzazione dei corrispondenti eventuali incrementi di standard pubblici. Il territorio ha quindi un duplice beneficio: ammodernamento, specie in termini di sicurezza sismica e sostenibilità energetica, del patrimonio edilizio esistente; incremento gratuito delle attrezzature pubbliche e delle urbanizzazioni primarie e secondarie. In più, ciò avviene riutilizzando le volumetrie esistenti. La semplificazione normativa sarebbe perciò un reale ed immediato contributo atto ad avviare un processo di rottamazione del parco edilizio fatiscente, comunque al di fuori dei centri storici e/o in assenza di vincoli, che in un momento di crisi e di stagnazione economica come questo sarebbe una panacea per il nostro territorio.

*architetto

ALLARME INCENDI

I costruttori: «Sull'emergenza intervenga subito il prefetto»

Uno degli escavatori incendiati nella notte fra sabato e domenica



NADIA D'AMATO

Ancora prese di posizione sugli incendi che nella notte fra sabato e domenica hanno danneggiato gravemente i due escavatori utilizzati per la realizzazione della rotonda fra via Generale Cascino e la Vittoria-Scoglitti. Si tratta di due pale meccaniche di cui una più grande, con le ruote cingolate, ed un più piccola, con le ruote gommate, che erano ferme dal pomeriggio del venerdì e che erano parcheggiate piuttosto distanti fra loro. Difficile,

quindi, ipotizzare che l'incendio sia di natura accidentale. Ad indagare sono gli uomini del Commissariato di Polizia di Vittoria.

Ad intervenire è ora il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, sezione Ragusa, Sebastiano Caggia, il quale stigmatizza "il vile atto", "L'atto intimidatorio subito dal-

la nostra impresa 'Gama Grandi Opere Srl' - dichiara - è di una gravità eccezionale e richiede una pronta risposta delle istituzioni anche per stoppare sul nascere il tentativo di alzare il tiro da parte della criminalità organizzata. Ci auguriamo che al più presto il prefetto di Ragusa convochi la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza al fine, anche, di ripristinare le condizioni di normalità e consentire alle nostre imprese di lavorare senza timori. Occorre intervenire con tempestività".

"Desidero esprimere, a nome del Consiglio direttivo di Ance Ragusa e mio personale - aggiunge ancora Caggia - la massima solidarietà alla 'Gama Grandi Opere' vittima dell'attentato incendiario e condanniamo, fermamente, il vile atto intimidatorio che sferra un attacco non solo all'impresa, ma anche al lavoro ed all'onestà di un intero territorio. Questo attentato incendiario ripropone logiche criminali che intendono fermare ed inquinare il progresso sociale ed economico, quindi la legalità, di questa parte della Sicilia che, da tempo, è in trincea. Siamo intimamente convinti - conclude - che gli investigatori e la magistratura sapranno accertare le responsabilità ed individuare gli autori."

INVESTIMENTI. Le agevolazioni potranno essere cumulate a patto di non alterare la concorrenza. Sovvenzioni ai dipendenti che si associano per rilevare aziende in crisi

Aiuti di Stato, novità Ue: più contributi alle piccole imprese

MILANO

●●● Cambiano le regole sugli aiuti di Stato alle imprese. Dal primo luglio è in vigore il nuovo regolamento europeo che riforma lo scenario degli investimenti in tutti i Paesi aderenti (n. 651/2014).

Le agevolazioni possono essere concesse per investimenti materiali e immateriali ma anche per i costi relativi ai posti di lavoro creati dagli investimenti; i beni usati sono ammessi a contributo solo se acquistati da piccole e medie

imprese, le grandi aziende non potranno beneficiare del contributo su beni già utilizzati da altri.

Previsti aiuti anche per i dipendenti che rilevano piccole imprese in crisi e così salvare il posto di lavoro. L'importanza della riforma

ma è enorme: tutte le agevolazioni concesse dai fondi strutturali e di investimento e quelle gestite dalle regioni e dallo Stato per il periodo 2014-2020 dovranno tenere conto di questo regolamento. I fondi strutturali e di investimento assegnati all'Italia che si tradurranno in bandi di contributo ammontano ad oltre 50 miliardi di euro, di cui 13 in Sicilia. Non sono agevolabili aziende acquistate da persone che hanno relazioni con l'acquirente, unica eccezione se l'acquirente è un membro della famiglia del proprietario originario, o un dipendente, che rileva l'azienda, ma solo nel caso di piccole imprese. Gli aiuti possono essere cumulati tra loro o con quelli de minimis a patto che il massimale sia compatibile con gli aiuti che la Ue ritiene CHE non alterino la concorrenza. (ANME)

ANGELO MELI